

Belgrado non si mette in fila ai funerali del regime Milosevic

Solo anziani nostalgici alla camera ardente
L'ex dittatore ignorato dai più giovani

di Marina Mastroianni inviata a Belgrado

«SLOBO, SLOBO, SLOBO». Candele color miele tra le mani, hanno atteso per ore al freddo. Non è la folla dei momenti migliori, appena qualche centinaio di persone, un migliaio forse, gli ultimi scampoli di quello che è stato. E quando il carro funebre con le spo-

glie di Milosevic arriva al museo dove è allestita la camera ardente, ecco le telecamere a rubare la scena. La bara non si vede nemmeno, nascosta dietro al muro degli obiettivi puntati. È tutto un correre, uno spintonarsi a vicenda. «Piano, fate piano». I vecchi, perché sono quasi tutti vecchi quelli che oggi piangono, stringendosi in una piccola folla stranita dall'andirivieni di fotografi e cameraman, cercano di farsi largo, scivolando nella neve, aggrappandosi l'uno all'altro per non cadere, mentre tengono alte le foto con il ritratto dell'ex presidente, leader di una generazione ormai arrivata al capolinea che oggi con la sua morte celebra la propria fine oltre a quella del regime che l'ha illusa.

«L'hanno ucciso, non doveva andare così. Non era questo il momento», si dispera un uomo, le mani tra i capelli. Una vetrata del museo nella confusione va in pezzi, le schegge feriscono qualcuno di quelli più avanti. In uno scatto d'orgoglio la folla alza la voce, scandendo il nome del presidente, quasi per ridare un senso a quella ressa scomposta di gente estranea, che lascia pedate fangose sulla neve immacolata, cancellando ogni solennità. «Slobo, Slobo, Slobo». E scattano centinaia di flash.

La bara è dentro, su un tappeto rosso, in una stanza disadorna, come sono ormai quasi tutte le sale del Museo della rivoluzione, ribattezzato Museo della storia jugoslava, dopo la fine del regime. Ma la storia è qua, alle spalle dell'edificio c'è la Casa dei fiori, la residenza estiva di Tito, sepolto nel giardino che amava. Sul grande viale, dove ora il traffico scorre indifferente, arrivava la staffetta con la fiaccola che dopo aver attraversato tutte le repubbliche si fermava a Belgrado, simbolo dell'unità della federazione jugoslava. Le fiaccole sono finite in un museo di periferia, l'unità sepolta in un decennio di sangue. E un veto del governo ha chiuso a Mi-

far saltare la maggioranza, con il partito del premier Kostunica disposto a fare concessioni per non alienarsi il sostegno dei socialisti al parlamento federale, e quello democratico del presidente Tadic ostile ad ogni collaborazione: per principio, certo, ma anche per mettere in difficoltà il governo nazionale, dal quale i democratici sono esclusi.

Politica piccola piccola, per chi ha nostalgia del passato, di quando la Serbia sfidava il mondo, e trattava con i Grandi. Non come ora che si sente sul banco degli imputati, costretta a stare alle regole degli altri, a piegarsi al procuratore dell'Aja per avere diritto di cittadinanza in Europa: «Traditori, tutti, senza spina dorsale», di questo si parla a denti stretti tra la gente che va e viene davanti al museo. Non come ora che non c'è nulla, uno straccio di idea nazionale, a compensare le pensioni da poche decine di euro al mese, un tran tran senza senso, senza ambizioni. Persino la Gallup ha catalogato la Serbia in cima alla lista dei paesi più pessimisti sul proprio futuro.

«L'hanno messo in un museo perché lui è la nostra storia, un valore



La camera ardente per Milosevic al museo della rivoluzione. Foto di Srđjan Ilic/Ansa

da conservare», dice una donna imprezando contro il governo che non ha mosso un dito per onorare il presidente morto all'Aja «innocente», ripetono tutti. I funzionari di partito si alternano intorno al feretro, per non far mancare un picchetto d'onore. C'è anche un'ex guardia del corpo dell'ex presidente, Senta Milenkovic, le larghe spalle addomesticcate dentro un cappotto blu di circostanza, tutti gli stringono la mano neanche fosse uno della famiglia. La famiglia vera non si sa ancora che cosa farà. Ad ondate, scendendo dai filobus arancione, arrivano piccoli gruppi di persone. Imboccano la salita con l'affanno dell'età, la povertà nascosta dietro a un filo di trucco, ai vestiti sciupati ma in ordine. Per dieci dinari - un po' meno di venti cente-

simi - comprano una candela, un garofano già appassito dal freddo in un mercatino improvvisato su scatole di cartone, su una vecchia tavola da stiro riciclata come bancarella. Ci sono spilllette con il ritratto del leader scomparso, un ragazzo robusto vende libri che raccontano la vera storia del «Generale Mladic», la sua verità su Srebrenica.

I vecchi si stringono in una piccola folla con le foto del leader di una generazione arrivata al capolinea

«Per sabato ci aspettiamo 250.000, forse fino a mezzo milione di persone», dice Branko Ruzic, vicepresidente del partito socialista. Una previsione ottimista, nel gelo noncurante della capitale. Chissà, forse a Pozarevac, città dove Milosevic è nato e dove sarà sepolto nel giardino di casa, ci sarà più calore, il consiglio comunale - governato da socialisti e radicali ultranazionalisti - ha decretato il lutto cittadino. A Svilajnac, piccolo centro sperduto della Serbia centrale, il primo cittadino conta di avere il via libera del consiglio per dedicare una strada all'ex presidente. A sera, quando finisce la giornata di lavoro, la fila si allunga davanti alla camera ardente, saranno un migliaio di persone. Milosevic sembra già un ricordo sbiadito.

BIELORUSSIA Pena di morte per chi protesta contro i brogli

MOSCA In Bielorussia, a tre giorni dal primo turno delle elezioni presidenziali, «l'ultimo dittatore d'Europa» Aleksandr Lukashenko ha scatenato Stepan Sukhorenko, capo dei servizi di sicurezza, contro l'opposizione: per criminalizzarla («prepara un golpe») e per minacciarla (rischierà la pena di morte chi protesterà in piazza contro i brogli del regime). Alla guida del Kgb (si chiama così come ai tempi della defunta Urss) Sukhorenko ha sostenuto che l'opposizione anti-Lukashenko è aiutata da «funzionari delle ambasciate di Georgia, Lituania e Ucraina» che agirebbero ovviamente per conto del bieco Occidente imperialista. Già all'inizio di marzo Sukhorenko aveva fatto in tv fuoco e fiamme contro l'opposizione, che schiera contro il «batka» (padre, così Lukashenko si fa chiamare dagli aficionados) il «candidato unico» Aleksandr Milinkevic e il cane sciolto Aleksandr Kozulin, ex-rettore dell'università di Minsk. La tensione è salita alle stelle dopo che Milinkevic ha lanciato un appello ai suoi perché la sera del 19 marzo, dopo la chiusura dei seggi, si radunino a Minsk in piazza e contestino in modo pacifico gli scontenti brogli a favore di Lukashenko. Lukashenko ha reagito con paranoia all'appello di Milinkevic: con un'analoga protesta di piazza incominciò nell'autunno del 2004 a Kiev la «rivoluzione arancione». Secondo il Kgb l'opposizione ha ordito un piano sinistro per domenica sera: annuncerà in piazza di aver vinto in base ad un falso sondaggio e farà scoppiare tra i manifestanti alcune bombe. «La vista del sangue e delle vittime - accusa Sukhorenko - aprirà la strada agli organizzatori della protesta che daranno il via all'occupazione degli edifici ufficiali e delle stazioni, al blocco delle ferrovie e alla presa dello stato».

Funzionari pubblici, per Bush i gay inaffidabili

Nel nuovo regolamento l'omosessualità diventa uno dei motivi di discriminazione

di Roberto Rezzo / New York

IL DIAVOLO si nasconde sempre nei dettagli. Fallito miseramente il tentativo di far passare un emendamento costituzionale per mettere definitivamente al bando il riconoscimento dei matrimoni fra gay a livello federale, l'amministrazione Bush torna alla carica e per compiacere la destra religiosa sferra un altro colpo ai diritti civili degli omosessuali. L'occasione è stata offerta dal nuovo regolamento, appena diffuso dalla Casa Bianca, in cui vengono riscritti i criteri in base ai quali funzionari governativi e personale della pubblica amministrazione in genere possono avere accesso a documenti classificati. Si tratta della cosiddetta clearance, una sorta di nulla osta per la cui concessione vengono presi in considerazione fattori quali l'assenza di preceden-

ti penali, di potenziali conflitti d'interesse e altri criteri che - pur con ampio margine di discrezionalità da parte degli esaminatori - attengono esclusivamente alla tutela della sicurezza nazionale.

Nel testo originale del 1977 era già presente un riferimento diretto all'omosessualità, ma con il chiaro intento di impedire forme di discriminazione. «L'orientamento sessuale non può essere motivo per il diniego del nulla osta - recita il documento - né costituire di per sé un criterio oggettivo nel determinare se l'individuo in oggetto possiede i requisiti necessari per accedere a informazioni riservate». L'unica eccezione è rappresentata dalla possibilità che le attività sessuali del candidato lo rendano vulnerabile a «forme di ricatto, coercizione o sfruttamento». Questo valeva per tanto per le relazioni omosessuali che per quelle eterosessuali. In

fondo un elementare principio di buon senso, visto che gli omosessuali rappresentano una minoranza della popolazione stimata appena fra il 5 e il 10%, e quindi la stragrande maggioranza delle relazioni, siano stabili o occasionali, è di tipo eterosessuale.

Il nuovo regolamento voluto dal presidente George W. Bush ribalta le carte in tavola per affermare che «l'accesso a documenti classificati di qualsiasi tipo non può essere negato esclusivamente in base all'orientamento sessuale di un individuo». Non solo, i rapporti omosessuali devono essere «stret-

tamente privati, consensuali e discreti». Le organizzazioni che si battono per la parità di diritti per gli omosessuali sono insorte di fronte a questa formulazione di contratto caepstro. Il primo campanello di allarme sta in un avverbio: se il nulla osta non può essere rifiutato «esclusivamente» perché il candidato è gay, resta il fatto che il suo orientamento sessuale può comunque incidere negativamente nella valutazione. In sostanza, se essere gay non è di per sé ragione sufficiente per essere tagliati fuori dai segreti di Stato, viene messo nero su bianco che è comunque un titolo di merito.

Il secondo elemento di palese discriminazione sta nel passaggio dove si sottolinea che l'omosessualità deve restare strettamente privata e discreta. Praticamente segreta. Un concetto che sembra ripreso pari pari dall'infame regola del «Don't ask, don't tell» (non chiedere, non dire) in vigore nelle forze armate Usa, al cui interno i

gay ufficialmente non sono esclusi, a condizione che non facciano parola della propria omosessualità. Rompere la regola del silenzio significa andare inesorabilmente incontro a un congedo forzato con «disonore».

Scott McClellan, il portavoce presidenziale, ha sudato le proverbiali sette camice per assicurare che il governo non intende discriminare nessuno: «Non c'è nessun cambiamento nella nostra politica. Abbiamo semplicemente aggiornato il linguaggio per rendere la formulazione più comprensibile». L'opposizione democratica al Congresso non è persa affatto convinta da queste argomentazioni. Tammy Baldwin, deputata del Wisconsin apertamente gay, ha chiesto alla Casa Bianca di rimangiarsi immediatamente il nuovo regolamento: «L'orientamento sessuale è irrilevante sotto il profilo dell'affidabilità di una persona e della sua capacità di proteggere informazioni riservate».

GRAN BRETAGNA Per i prestiti ai laburisti Blair nei guai

LONDRA Tony Blair in acque agitate: dopo la prima, amara vittoria sulla riforma della scuola (ha incassato un primo voto positivo ai Comuni, ma solo grazie al sostegno dei Conservatori), il premier britannico è nell'occhio del ciclone per le nomine a Lord di personaggi che avevano fatto ingenti prestiti ai laburisti. Blair ha negato che ci fosse un legame tra i soldi prestati al Labour e la scelta dei finanziatori come nuovi membri della Camera alta, e ha affermato che «nessuna regola è stata violata», precisando di avere l'intenzione di cambiare le regole, così da evitare che sia il primo ministro a decidere chi diventa Lord. La controversia dei prestiti incontra il premier da tempo, ma la posizione di Blair era diventata più difficile dopo che ieri il tesoriere dei laburisti, Jack Dromey, aveva affermato di essere stato «lasciato all'oscuro» sui prestiti al partito, che ammontavano a milioni di sterline nel 2005.

SILVANA BESOSTRI che tra i valori ha sempre considerato importante l'amicizia. Con affetto Agnese e Gabriele.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publickompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

l'Unità
Abbonamenti
men
ti'06

12 mesi { 7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6 mesi { 7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 75/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)